

Sicilia. Anni '50 del Novecento.

A casa Platania, intristita dal suicidio della figlia causato dalla rigida morale cattolica del capofamiglia, Leopoldo Platania, arriva la governante francese Caterina Leher, donna colta e di fede calvinista, la quale, progressivamente, si sente attratta dalla cameriera Jana; per esorcizzare la passione che prova, accusa la giovinetta di mire sessuali nei suoi confronti. La domestica viene licenziata. Ora i due protagonisti, Leopoldo e Caterina, si trascinano nei rispettivi rimorsi, seppure di segno diverso. L'innocente Jana muore in un incidente (forse un suicidio) e Leopoldo, che lo apprende tramite una lettera che lo informa, corre a darne la notizia a Caterina, ma, involontariamente, aprendo la porta della stanza di lei, la coglie in atteggiamento scabroso con la nuova cameriera, Francesca. L' uomo capisce l'ingiustizia perpetrata ai danni di Jana ma, memore del dramma della propria figlia, è disposto a perdonare la governante. Caterina, però, incapace di gestire il corto circuito calunnia-rimorso, si suicida

ATTO III Scena XIIIª e segg.

[Arredo di scena: una poltrona. - Abiti: Caterina, una vestaglia lunga e scura; Leopoldo, in giacca da camera]

TEMA MUSICALE: "Requiem for a dream"

LEOPOLDO *(inforca gli occhiali, allontana la mano con la busta e cerca di leggere)* - «Signore Plattania...»
Ma, vuole essere un indirizzo questo? ... Da dove mi scrivono, dall'asilo infantile?

(chiama). Caterina! *(grida)*. Caterina! *(ascolta)*. Nessuno risponde.

(apre la busta, la rigira fra le mani, legge).

«Morì...». Chi? Chi è morto? *(volta il foglio e legge la firma)*. «Sua devotissima *(stenta a decifrare)*... Piedimolli». Chi è Piedimolli? Ah, forse, sì forse quell'amica di Jana; beh, un'ignorante come lei, insomma ... *(rivolta il foglio, continua a leggere)*: «Morì stamattina che non ce ne abbiamo accorti nella confusione che scappò la capra che le male genti ce la rubarono...». Oh, Signore! *(legge)*. «Così Dio ci punì dei nostri peccati. Ma l'ultima parola fu di salutare e ringraziare i signori Plattania e specialmente la signorina Caterina che era una santa, che collei... Jana, forse senza volerlo, si ebbe comportato male. E questa lettera ce la mando perché non posso mandarlo a dire con nessuno. Bacio le mani a tutti devotissima Piedimolli». Ma chi è? *(sta per disfarsi del foglio; d'un tratto si accorge che sul margine qualcuno ha scritto in buona grafia; legge)*. Ah, ecco, qui, sul margine, qualcun altro ha scritto qualcosa: «Aggiungo di mio pugno che ieri è morta Jana...» *(con voce spenta)*. Oh, Jana! è morta! *(legge)* «...per collasso dopo l'operazione. Andando via da casa sua aveva avuto un incidente ... un treno ...». *(si fa rapidamente il segno della croce, mormora)*. Che Iddio la perdoni! *(legge)*. È morta Jana! *(rilegge)* «... e specialmente la signorina Caterina che era una santa...» *(chiama energicamente)*. Signorina Caterina! Signorina !

(Va alla porta a sn. e, vinta una certa resistenza della maniglia, la spalanca. Rimane come paralizzato, guardando oltre la porta, con la mano attaccata alla maniglia, il braccio disteso. Finalmente Leopoldo stacca la mano dalla maniglia: il braccio gli cade giù. Col passo di chi ha subito la rottura di un'arteria, e non si sa se conservi l'uso della parola, Leopoldo si trascina verso una poltrona e vi si lascia cascare. Passa del tempo, poi, come un'ombra, addossata alla porta rimasta spalancata, è apparsa Caterina. Nel viso, che ella appoggia per la nuca contro la porta, come se il collo fosse spezzato, non c'è una goccia di sangue).

CATERINA - Adesso lei... *(S'interrompe, stanchissima. Leopoldo è completamente immobile)*. Adesso lei penserà che sono un'ipocrita.

LEOPOLDO *(tossisce debolmente e profondamente)*.

CATERINA - Io... *(non può continuare; Leopoldo è sempre immobile, curvo, con gli occhi fissi sul pavimento)* non ho mentito con lei, tranne in un solo punto. L'idea che si è fatta di me corrisponde a me stessa, mi creda — tranne in un punto. *(con slancio)*. È vero che mi piace la gente semplice come lei, che mi piace la vita casalinga e ritirata, che mi piace l'onestà. Non le ho mentito, le giuro — fuorché in un punto... *(con voce più lenta)*. C'è questo nella mia vita, questo. Io ho letto dei libri che mi giustificavano. Erano libri di grandi scrittori. Ma non sono riusciti a ottenere da me che io mi perdonassi. Non mi sono perdonata — mai. In questi libri trovavo che ... è naturale e comune a tutti, che può accadere... E forse per questo il mio diavolo ha avuto tanto potere su di me. Ma stavo per scacciarlo. Ero quasi libera. Stava per finire tutto... *(disperata)*. Perché ha aperto quella porta?

LEOPOLDO - Mi fosse cascata la mano !

CATERINA *(si avvicina, gli s'inginocchia davanti)* - La ringrazio. *(pausa)*. Francesca *(si volge indietro verso la stanza...)* se ne andrà stasera col fidanzato. Scapperà. Questa notte stessa si sposteranno... Se vuole, posso andarmene anch'io subito, prima che rientrino sua nuora e suo figlio. Ma adesso mi lasci essere vile: la prego, la supplico di farmi rimanere — qui, accanto a lei, in questa casa dove stavo imparando a essere più forte di me stessa! *(pausa)*. Ebbene? *(pausa)*. Ebbene?

LEOPOLDO - Rimanga. *(inghiotte)*. Del resto, me l'ha insegnato lei a compatire le persone.

CATERINA *(si curva a baciare le ginocchia del vecchio e così rimane)*.

LEOPOLDO - Ma mi spieghi una cosa... una cosa che adesso mi fa tremare!

CATERINA *(alza il viso)* - Cosa?

LEOPOLDO - E Jana? Lei m'ha costretto a mandarla via, perché lei mi ha convinto che la... viziosa ... fosse lei ... E Francesca? Ora, anche Francesca va via ...

CATERINA - Credevo che lei m'avesse perdonato.

LEOPOLDO - Sì, ma dunque... quella povera ragazza?... Jana?...

CATERINA - Credevo che m'avesse perdonato...

LEOPOLDO - Sì, sì, l'ho perdonata... ma me lo dica, mi dica che non era vero tutto quello che mi raccontava.

CATERINA *(torcendosi dal dolore)* - Credevo che m'avesse perdonata.

LEOPOLDO - Ma perché proprio 'quella' calunnia?

CATERINA - Perché il ladro sa vedere solo furti... E dopo, anche perché cominciai a provare gusto, un gusto velenoso ma che mi ristorava, nel sentir condannare 'quella cosa', nel sentirla maledire da lei. Gli scrittori che io leggevo... molte persone anche... cercavano di farla passare come priva d'importanza. Mi volevano togliere il rimorso, il mio rimorso, il solo bene che avevo nella vita! Mi esasperavano... — Invece lei, signor Leopoldo, no. Tutte le sue parole di condanna le pren-

devo per me — Jana non c'entrava — erano coltelli, e la notte me le rificcavo a una a una nel cuore, quelle parole.

LEOPOLDO - Già, ma l'infamia se la prendeva Jana!

CATERINA - Quei libri stavano per averla vinta su di me. Consideravo la cosa come una disgrazia. Pensavo di presentare Jana come una sventurata. Poi vennero le sue parole — che mi sono tanto servite.

LEOPOLDO - Ma non a Jana.

CATERINA - Pensavo, per riparare in qualche modo al male che avevo fatto a Jana, di dire un giorno la verità. *(si alza)*. Vedo che non mi ha perdonata. Cosa mi resta? Me ne vado. E' giusto così *(si avvia)*.

LEOPOLDO *(gridando)* No! No!... *(si alza, le prende una mano)*. Sono un povero allucinato. Mentre parlavo con lei, ho sentito per la prima volta che mia figlia mi perdonava di ciò che le feci dieci anni fa... Quelli sono delitti, Caterina: il mio!... Lei è una sventurata; e se è vero che crede di aver guarito se stessa ...

CATERINA - Sì, lo credo.

LEOPOLDO - Rimanga, rimanga! per favore rimanga!

CATERINA *(lo abbraccia, col viso pieno di speranza)* - Sono felice!

LEOPOLDO - Caterina! *(tentennante e poi deciso)* Deve leggere questa lettera.

CATERINA *(legge; il suo volto cambia completamente; con voce dura)* - E allora ... allora le cose cambiano *(lentamente esce)*.

BUIO